

Capolicchio
diventa regista per un film sulla vita del pugile
Tiberio Mitri: «Raconterò
la nostra boxe ispirandomi al cinema americano»

Dario Fo
«occupa» la Rai. Venticinque anni dopo la censura
di «Canzonissima». Il nuovo programma,
con Franca Rame, si chiama «Trasmissione forzata»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il vecchio e il jazz

**È morto Gil Evans:
un geniale musicista,
passato dalle big band
a Miles Davis e Sting**

DANIELE IONIO

Jazz ancora in lutto a pochi mesi dalla scomparsa di Woody Herman. È morto la notte scorsa, in seguito ai postumi di un attacco di cuore che lo aveva colpito tre mesi fa, il grande Gil Evans. Aveva 76 anni.

Per le nuove generazioni rientra certamente nell'ordine naturale delle cose la scomparsa di grandi personaggi del jazz. Per chi approda adesso a questa musica, essa è già in gran parte una musica del passato. Gli appassionati da più lunga data, invece, al jazz si sono avvicinati quando gran parte dei nomi storici erano ancora vivi e persino attivi, da Armstrong a Ellington. Rari i leggendari musicisti irreversibilmente legati al passato: Bix Beiderbecke, Jelly Roll Morton, Freddie Keppard; pochi più di quel Buddy Bolden rimasto nella storia del jazz solo come nome, non avendo fatto in tempo a incidere dischi. Così, è sempre abbastanza shock la notizia della scomparsa di un grande musicista: ancora di più quando appartiene a quello che veniva chiamato il jazz moderno. Come Gil Evans, appunto.

Ma in questo particolare caso lo shock coinvolge anche il pubblico più giovane: era stata una recente reciproca scoperta quella di Evans da parte di una letta dei consumatori di rock, e quella dei giovani e della loro musica da parte di Evans. Il che dimostra che si è trattato di uno di quei rari casi in cui le operazioni commerciali non c'entrano: evidentemente, Evans aveva saputo sensibilizzarsi su un terreno diverso senza tradire se stesso, ma scoprendo quanto poteva esserci in comune.

Lo si era visto, Evans, nel corso di quest'ultimo inverno, in tournée in Italia alla testa di una orchestra di giovani francesi: sembrava più vecchio della sua pur rispettabile età, la sordità lo costringeva da tempo ad utilizzare una cuffia e saggio e saggiamente con altri due musicisti il lavoro alle tastiere elettroniche. Ma l'entusiasmo giovanile era indubbio.

Inutile ricordare come l'acme di questa sua seconda giovinezza sia stata la collaborazione con Sting: iniziata in un locale newyorkese, il Basil (legato anche a due apprezzatissimi dischi), un po' casualmente, e poi concretizzata all'aperto l'estate scorsa a Umbria Jazz. Evans, in tale circo-

stanza, non aveva inventato un nuovo linguaggio né era ricorso alla stantia e furbesca formula della «fusion». La validità dell'operazione consisteva piuttosto nell'equilibrato accostamento di due diverse situazioni sonore, trovando appunto la chiave di un possibile parallelismo.

Tuttavia, già negli anni precedenti, alla testa di una sua orchestra piuttosto variabile nei componenti, Gil Evans aveva compiuto analoghi avvicinamenti, guadagnandosi una nuova e inattesa popolarità. Senza accontentarsi di vivere sugli allori della passata, famosa collaborazione con la tromba di Miles Davis.

Una collaborazione in crescendo, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta: *Miles Ahead*, *Sketches of Spain*, *Porgy and Bess* sono gli album più belli, più facinosi del duo Davis-Evans. Dopo la frequente ma non altrettanto indimenticabile collaborazione nel corso del successivo decennio, Evans è rimasto comunque un costante punto di riferimento per Davis, che all'inizio degli anni Settanta si è rivolto per «gole pagine» anche in epoca molto recente.

L'incontro fra i due risale, però, al 1948, allorché Davis fondò la Tuba Band, che l'anno successivo iniziò una serie di celebri incisioni per la Capitol raggruppate più avanti nell'album *Birth of the Cool*. Era un singolare incontro fra bop e cool, fra strumenti consolidati nel jazz e strumenti inventati per questa musica o impegnati, alle origini, con pura funzione ritmica: il basso

tuba e i corni francesi. Evans traeva da essi impulsi impressionistici, capaci di prolungare il lirismo più acceso della tromba di Davis.

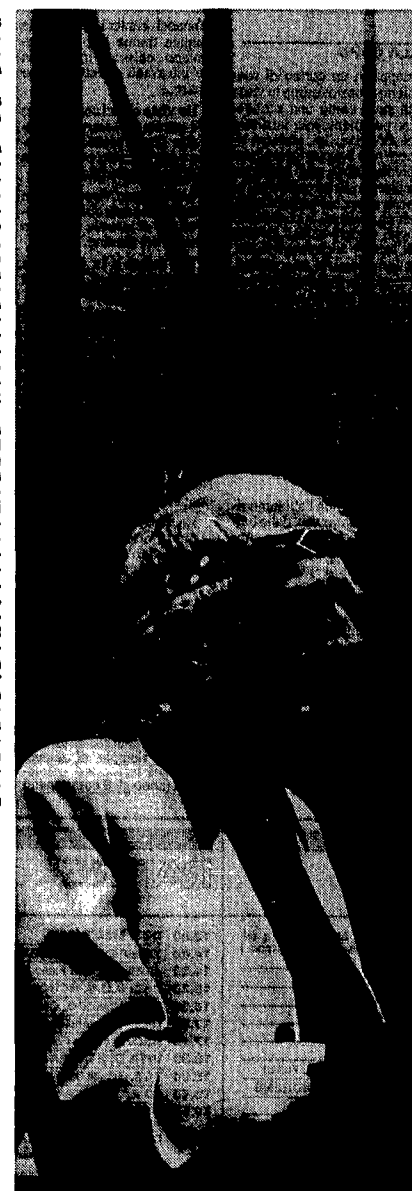
Negli anni Sessanta, Evans apparve in uno strano album della Impulse, *Out of the Cool*, strano perché serviva a «mascherare», sull'altra faccia, la musica allora giudicata troppo sperimentale di Cecil Taylor. Tuttavia, i capolavori di Gil Evans si trovano forse più indietro nel tempo: sono splendidi arrangiamenti scritti nel dopoguerra per la più atipica «big band» immaginabile, quella, tutta bianca, di Claude Thornhill (in cui militava, fra l'altro, gente come Konitz e Mulligan). Fortunatamente, si possono adesso riscoprire quelle incisioni, di recente tradotte su un compact disc.

Autodidatta, Evans (Prima del '52 non ha mai suonato il pianoforte) era soprattutto un arrangiatore puro: Thornhill fu la sua occasione giusta, perché questa orchestra era, si può dire, un'ipotesi, un progetto, che Evans fece diventare realtà sonora. Un arrangiatore, nel jazz, scrive in funzione di quella che è la personalità sonora dell'orchestra. L'orchestra, cioè, precede il lavoro dell'arrangiatore. Evans, al contrario, non ha mai posseduto un'orchestra, ma ne ha formate, sempre diverse, per dar suono e corpo alla propria scrittura. In questo senso, Miles Davis, dopo Thornhill, fu la sua seconda grande occasione: un incontro fra due mondi e, a ben guardare, è stata proprio la tromba di Davis a dover fare i conti con la penna di Evans, non l'opposto.

ma avevo in mente la musica, e così sono diventato arrangiatore.

Il jazz. Mi pare che jazz stia diventando una parola dal significato indefinito. Nei decenni passati si sono sviluppati certi idiomi, come il dixie, lo swing, il be-bop... c'è gente che nasce adesso, e decide di suonare quella musica, che è stupida, ma ormai è storica, classica, come il canto gregoriano o i quartetti d'archi. Quello si chiama jazz. E c'è un certo modo di intendere il ritmo che sopravvive nella musica attuale, e deriva dal jazz.

L'improvvisazione. Da parecchio tempo suono sempre la stessa musica, perché sono molto pigro, e per farla diventare più interessante devo in-



A destra, Gil Evans, con l'immacabile fascia alla testa, durante il concerto a Umbria Jazz insieme a Sting. A sinistra, il jazzista in camerino prima di salire sul palco. In basso, Gil Evans fa il turista a Perugia

Biennale arte Il catalogo è questo

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA. Giovanni Carandente, direttore del settore arte della Biennale, lo aveva annunciato con un certo orgoglio: «Cercheremo di scoprire qualche nuovo artista, lasceremo ai giovani molto spazio per capire che cosa succede nell'arte». E, puntualmente, il programma definitivo della 45ª Esposizione internazionale d'arte di Venezia, che finalmente è stato approvato (dopo scorse) dal Consiglio direttivo dell'ente, punta molte delle sue carte su *Aperto 88* che si svolgerà alle Corderie dell'Arsenale. L'Esposizione sarà inaugurata ufficialmente il 28 giugno prossimo; la rassegna, dedicata a pittori praticamente sconosciuti, ospiterà 86 giovani artisti provenienti da 25 paesi, nella speranza di testimoniare buona parte delle nuove tendenze della ricerca. Intorno a questa iniziativa informativa (alla cui organizzazione ha lavorato una commissione composta dall'olandese Saskia Bos, dallo statunitense Dan Cameron, dal giapponese Fumio Nanjo, dall'austriaco Dieter Ronte, oltre che dallo stesso Carandente), si muoveranno i vari padiglioni che centeranno la propria attenzione sui «soliti» maestri e le varie mostre collaterali.

L'arte italiana sarà presente attraverso varie mostre. Il Padiglione Italia ospiterà quattro sezioni: *Astrattismo* (Burr, Santomaso, Accardi e Dorazio), *Nuove iconologie* (Cucchi, Paladino, Chia e Clemente), *Media alternativi* (Kounellis, Mochetti, Morz e Baruchello) e *Figurativo e natura* (Morlotti, Guccione, Sarnari e Ruggero Savinio). Una sezione dedicata alle sculture presenterà opere di Arnaldo Pomodoro, Eliseo Mattiacci e Renato Rinaldi, mentre una mostra dedicata a otto artisti stranieri che lavorano in Italia ospiterà Cy Twombly, Matta, Sol Lewitt, Jan Dibbets, Nikki de Saint-Phalle, George D'Amico e Leon Gischia. A cura di Del Guercio, poi, ci sarà, all'interno del Giardini, una mostra di *Scultori all'aperto* con opere di 26 artisti. A Ca' Corner della Regina, nella sede dell'Asac, ci sarà una retrospettiva dedicata al Fronte nuovo delle arti, con opere di Birolli, Corpora, Franchina, Guttuso, Leoncillo, Morlotti, Pizzinato, Santomaso, Turcato, Vedova e Viani.



Oltre il confine Da Hendrix a Sting

ROBERTO GIALLO

Non tutti la capiscono, quella sottile frontiera di incomprensioni che divide il jazz dal rock, che segna due mondi condannandoli all'incomunicabilità. A volte, qualcuno scavalca la barriera, e sono quasi sempre i personaggi del rock a fuggire dall'altra parte della barricata. Altre volte sono invece i jazzisti a sconfinare, ma lo fanno quando la gloria ormai consolidata permette loro tutto, come al Miles Davis di *Bitches Brew* o proprio a lui, il grande vecchio con tratti indiani: Gil Evans.

La prima volta che il grande pubblico del rock ha sentito parlare di lui, arrangiatore, direttore d'orchestra, pianista, è stato in occasione di *Absolute Beginners*, quella specie di grande operazione nostalgica dedicata agli anni Cinquanta che la fantasia di David Bowie portò (con scarsi successi commerciali) sugli schermi. Un musical, né più né meno, che pescava nella musica degli anni Ottanta, tutta tesa, per i soliti corsi e ricorsi del rock, a guardarsi

che, dimostrò Evans, potevano parlarsi e capirsi benissimo.

Ecco perché oggi insieme al pubblico del jazz, anche il popolo del rock, almeno quello più attento, rimpiangere Evans: perché fu l'esatto contrario del jazzista snob, l'antitesi vivente (e suonante) di chi guarda al rock come a un parente ricco ma superficiale.

Sul palco dello stadio di Perugia, durante l'ultima edizione di Umbria Jazz, di fianco a Sting in un tramonto rosso che sembrava finto, Evans ripeté la melodia di *Little Wing*, canzone di Hendrix; dimostrando una volta per tutte che le barriere di genere sono costruzioni quanto mai precarie. Per questo, inserire Evans in una categoria ristretta come quella di jazzista non è preciso, anche alla luce della sua ultima scommessa: riunire un album, *Gil Evans plays Hendrix*, che merita un posto tutto suo negli anni. Non fu, infatti, un semplice incontro tra stili, ma una vera coesione di idee, l'incontrarsi di due linguaggi musicali



«Non sapevo suonare così divenni arrangiatore»

La parola a Gil Evans. Il grande musicista scomparso parla delle proprie origini, della «teoria» dell'improvvisazione, e degli amori musicali, dal spazioso a Louis Armstrong a Mozart, da Ligeti a Prince. Le dichiarazioni sono tratte da due interviste che il nostro critico di jazz Filippo Bianchi fece a Evans nel 1985, e che sono state pubblicate sull'*Unità* e sulla rivista *Fare musica*.

FILIPPO BIANCHI

Le origini. Quando ero piccolo, mia madre faceva la cuoca, e giravamo per le fattorie e i campi di minatori del Canada, e del Nord-Ovest degli Stati Uniti. Lei era australiana, suonava il mandolino, e conosceva bene il melodramma, ma anche il folklore delle isole britanniche. Così, quando cominciai ad ascoltare il jazz, pensò che fossi matto... Al jazz sono arrivato attraverso un amico di liceo, che aveva molti dischi di Red Nichols, Ellington, e naturalmente Armstrong. Suo padre gli permise di organizzare dei party, ed è in quelle occasioni che cominciammo a suonare. Avevo 15 anni. Poi ci trasferimmo in California, dove misi insieme la mia prima band: non sapevo ancora suonare,

ma avevo in mente la musica, e così sono diventato arrangiatore.

Nell'area del rock trovo che Prince abbia fatto un paio di dischi niente male, e anche Chaka Khan ha una certa personalità. Ascolto ancora parecchia musica classica: Ligeti, Reichmaninov, Ravel... sono vecchi amori.

Armstrong. Il primo disco che ho comprato, nel 1927, era di Armstrong e Earl Hines: *No one else but you*, arrangiamento di Don Redman. Mi danno molto piacere quei dischi, perché in ognuno di essi c'è almeno un momento magico. Ho imparato molto da Armstrong: tutto ciò che so su come trattare una canzone lo devo a lui... credo che Louis sia stato la figura più importante di tutta la storia del jazz.

I generi. Direi che i musicisti più interessanti oggi sono quelli che si muovono su terreni che non si prestano alle schematizzazioni di genere. Purché anche questa non diventi una moda, un trend, come il minimalismo, o le varie *new waves*... La musica deve camminare da sola, se ha bisogno di un trend per stare in piedi non è buona musica.

Delon adotta il bambino allevato dal cane?



Il giornale della Germania Federale *Bild*, che aveva dato notizia dell'esistenza di un bambino, Horst Werner R., allevato da una cagna, ha annunciato una novità nella vicenda: l'attore Alain Delon (nella foto) vuole adottare il piccolo Horst e forse compra anche la cuccia. Il bambino era stato rinvenuto dai nonni in una stanza coperta di escrementi e si trovava solo, in compagnia di un lupo che lo leccava e lo teneva pulito. La lunga consuetudine con l'animale l'aveva portato ad assumere atteggiamenti canini e si cibava solo di carne cruda.

Esce un disco «bloccato» da Benedetti Michelangeli

È un disco ormai mitico: si tratta del terzo concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven, inciso da Arturo Benedetti Michelangeli con Carlo Maria Giulini e il Wiener Symphoniker ben otto fa, dal vivo. Le cronache, a suo tempo, parlarono di un concerto «inebriante». Ma il disco, da allora in poi, rimase chiuso in un cassetto: il solito scontroso Benedetti Michelangeli, eternamente scontento delle proprie registrazioni, aveva deciso che il disco non doveva vedere la luce. E invece oggi il via è arrivato. Il disco verrà stampato dalla Deutsche Grammophon.

Rocker russo firma con una società americana

Boris Grebenschikov, un musicista rock russo che si ispira a Bob Dylan, ha firmato un contratto in America che prevede (per lui e il suo gruppo, gli Acquarium, uno dei più famosi complessi sovietici) la registrazione di un album con la casa discografica Cbs e una tournée in Usa. Grebenschikov e il suo gruppo potrebbero quindi diventare il primo complesso rock famoso Oltreoceano. Il cantante ha dichiarato: «Non cambiamo in russo gli stessi problemi che preoccupano la gioventù ovunque. Come gli Usa hanno avuto il Vietnam, l'Urss ha l'Afghanistan».

Lezioni in video per gli operai della Fiom

Novembre in video di una cinquantina di minuti ciascuna. Docenti universitari prestigiosi di materie come organizzazione aziendale, economia: Pier Carlo Maggioni, Angelo Dina, Pino Ferrarini, tra gli altri. È la novità più recente preparata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio, insieme alla Fiom. Il pacchetto di video verrà presentato lunedì 28 marzo al Cnel, da Bruno Storzi, Antonio Ruberti, Massimo Fichera, Angelo Airoldi, Anselmo Giannarelli.

Nominati gli esperti alla Biennale cinema

Il consiglio direttivo della Biennale ha nominato la commissione di esperti del settore cinema e spettacolo televisivo. La commissione di esperti è sempre stata importante per realizzare le selezioni delle pellicole da presentare nel corso della Mostra annuale. Quest'anno i nomi proposti sono quelli di Adriano Aprà, Fernaldo Di Giammatteo, Michel Clement, Claudio G. Fava e Giorgio Tinazzi, il professore di Padova che recentemente aveva rifiutato la nomina a direttore (poi venne eletto Guglielmo Biraghi).

La Cinq crea una società di cinema

L'emittente televisiva francese di Berlusconi e Hines, La Cinq, ha deciso di creare una società cinematografica, la «CineCinq». Il programma della nuova società prevede un investimento complessivo di 37 miliardi per otto film, di cui uno già terminato e un altro in corso di preparazione. La prima pellicola prodotta è *Bianco di Cina*, con Michel Piccoli. Altri film in preparazione: *La lettre di Deville*, con Miou Miou, *Il colore del vento* di Pierre Granier Deferre.

GIORGIO FABRE